

ALDO GIRAUDO

Don Bosco nella storia della religiosità cattolica

in M. LUPI – A. GIRAUDO, *Pietro Stella: la lezione di
uno storico*, Roma, LAS, 2011, 51-71.

DON BOSCO NELLA STORIA DELLA RELIGIOSITÀ

Aldo GIRAUDO

Università Pontificia Salesiana

Se riandiamo all'inizio del percorso formativo di Pietro Stella, alle sue prime ricerche nell'Ateneo Salesiano di Torino, e tentiamo di individuare gli stimoli, gli interrogativi e le istanze dalle quali è partito nell'individuazione delle proprie aree di interesse e nella costruzione, da autodidatta, degli strumenti intellettuali idonei ai propri obiettivi, troviamo elementi utili per comprendere i motivi di alcuni tratti che, sviluppati nel tempo, caratterizzeranno la sua produzione scientifica e determineranno le modalità (o le sfumature) tipiche dei suoi approcci storiografici, fino a configurare prospettive e ipotesi di ricerca, metodologie e chiavi interpretative originali e, in un certo modo, nuove nella storia della spiritualità e dell'operatività cattolica tra Ottocento e Novecento.

Uno dei suoi interessi ed ambiti di indagine preferiti, il primo in ordine di tempo, è stato lo studio della figura e dell'opera di don Bosco. A questo dedichiamo la nostra attenzione, seguendolo nelle tappe del suo percorso di ricerca e riflessione.

1. Analisi critico-filologica delle fonti e attenzione all'editoria religiosa e devozionale

Il 14 dicembre 2006, in una lezione sul metodo nello studio storico critico di don Bosco, Pietro Stella ricostruì narrativamente il proprio itinerario intellettuale, partendo dalla tesina di baccellierato da lui elaborata al termine del primo ciclo di teologia (anno accademico 1953-54). Si trattava di far luce sul rapporto tra don Bosco e san Francesco di Sales, sui motivi che avevano spinto l'educatore torinese a scegliere il vescovo savoiano come riferimento per sé, per l'Oratorio e per le sue istituzioni religiose. Uno dei problemi che gli erano stati posti dal relatore consisteva nel verificare il tipo di influsso:

Ho cominciato la ricerca con poche notizie, sia di metodo che di epistemologia (come definire la spiritualità di don Bosco) [...]. Avevamo un corso di teologia spirituale fatto da don Brocardo. Il manuale era quello di Tanquerey [*Compendio di teologia ascetica e mistica*]¹. Quindi le nozioni che avevo sulla spiritualità erano quelle della scuola gesuitica, che distingueva tra ascetica e mistica. Queste erano le poche nozioni che avevo [...]. Con queste nozioni ho cominciato la mia ricerca [...]. Un lavoro molto modesto, perché è solo una prima fase, ma di lì ho cominciato².

Si impegnò dunque partendo dall'analisi delle principali opere di don Bosco e delle testimonianze raccolte nei 19 volumi delle *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*³ alla ricerca di riferimenti a Francesco di Sales e di eventuali dipendenze letterarie dai suoi scritti. L'impianto teorico a cui Stella si riferiva era quello tomista mutuato dalla letteratura disponibile: l'opera del Tanquerey, ma anche alcuni altri testi, in cui si privilegiava l'attenzione ai contenuti dottrinali: egli aveva a disposizione le dispense della *Theologia spiritualis ascetica et mystica* di Joseph de Guibert (nell'edizione 1952)⁴, usate dal prof. Pietro Brocardo insieme al testo del Tanquerey; conosceva la «Revue d'ascétique et de mystique» e i primi due volumi del *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*⁵, in cui gli autori spirituali erano illustrati secondo lo schema: vita, scritti, dottrina, influsso.

L'esercitazione, definita da Pietro Stella "un lavoro molto modesto", fu comunque un'occasione feconda di conseguenze per le scelte future. Infatti gli permise di intuire e sperimentare, seppure in modo germinale, alcune linee metodologiche che svilupperà in seguito e gli diede il gusto dell'indagine bibliografica. Passando in rassegna le opere di don Bosco alla ricerca di tracce letterarie degli scritti di Francesco di Sales, aveva scoperto ben poco⁶. Così

¹ A. TANQUEREY, *Précis de Théologie ascétique et Mystique*, 5^{ème} édition, Paris 1924; trad. it.: *Compendio di teologia ascetica e mistica*. Versione italiana di F. Trucco – L. Giunta, Roma 1928. Nel 1948 era apparsa l'ottava edizione italiana.

² Lezione tenuta da Pietro Stella all'Università Pontificia Salesiana (Roma), il 14 dicembre 2006, nell'ambito del corso TA2263: *Spiritualità di don Bosco* (prof. A. Giraudo). D'ora in poi: Stella, *Lezione* 14/12/2006.

³ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, voll. I-IX, S. Benigno Canavese-Torino 1898-1917; G.B. LEMOYNE – A. AMADEI, *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, X, Torino 1938; E. CERIA, *Memorie biografiche del beato Don Giovanni Bosco*, XI-XV, Torino 1930-1934; ID., *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, XVI-XIX, Torino 1935-1939.

⁴ J. DE GUIBERT, *Theologia spiritualis ascetica et mystica. Quaestiones selectae in praelectionum usum*, Romae 1952 (I ed. 1937); cf. ID., *Leçons de théologie spirituelle*, Toulouse 1943.

⁵ *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*, I-II, Paris 1937-1953.

⁶ Nel manualletto devozionale *Il giovane provveduto* (Torino 1847), Stella constata che la breve considerazione sul Paradiso è tratta, con molti adattamenti, dall'*Introduzione alla vita devota*; nel libretto didascalico-apologetico *Il Cattolico istruito nella sua religione* (Torino

fu spinto ad andare oltre le dipendenze letterarie, dirette e indirette e cercare i motivi del riferimento a san Francesco di Sales nella sensibilità di don Bosco e nella prassi dell'Oratorio. Li rintracciò nelle *Memorie dell'Oratorio*⁷ (scritto autobiografico confidenziale di don Bosco) – in cui sobriamente si accenna al motivo della scelta del santo savoiaro come titolare dell'Oratorio, con particolare insistenza sulla “dolcezza” pastorale ed educativa, sul modo di trattare, sulle buone maniere –; li rintracciò abbondantemente nelle *Memorie Biografiche*, dove sono riportati discorsi di don Bosco e testimonianze di vita vissuta che illustrano come l'educatore traducesse nella pratica quotidiana questa ispirazione al santo dell'amorevolezza. Pietro Stella ne trasse la conclusione che il riferimento esisteva ed era costante, ma non andava cercato nelle dipendenze letterarie e in rimandi espliciti alla “dottrina spirituale”, quanto nello stile di vita, in una mentalità che faceva riferimento a una stilizzazione interiorizzata, ad una affinità spirituale, ad un modello ideale di riferimento veicolato dalla vulgata agiografica, che comprendeva tratti di spiritualità, un'idealità pastorale, uno modello di relazioni umane connotato da atteggiamenti virtuosi inconfondibili e una metodologia pedagogica specifica⁸.

La tesi, discussa il 21 giugno 1954, è conservata nell'archivio dell'Università⁹. Il professore relatore vi scrisse: «Esercitazione condotta con cura e frutto di molte e pazienti ricerche. Si nota nell'allievo la preoccupazione di sfruttare

1853) rintraccia alcune pagine attinte dalle *Controversie*; nelle *Regole o costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (Torino 1875) trova che la parte relativa al rendiconto mensile col superiore rispecchia un analogo capitolo delle *Costituzioni* delle Visitandine.

⁷ Testo pubblicato postumo: G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di E. CERIA, Torino 1946.

⁸ Di questa prima ricerca Pietro Stella afferma: «È venuto fuori un lavoro di 150 pagine, se ben ricordo, in cui mettevo in evidenza anche che questa letteratura francese indirizzata ai giovani (*Instruction de la jeunesse* del Gobinet e altri) aveva concetti che venivano da san Francesco di Sales, quindi [si poteva documentare] una dipendenza indiretta [del *Giovane provveduto*] da san Francesco di Sales. Tutti questi materiali li ho inseriti nel mio lavoro, che assumeva le caratteristiche di un lavoro inizialmente filologico (vedere le dipendenze letterarie) e dall'altra cercava di mettere in evidenza gli agganci con il vissuto di don Bosco e dell'Oratorio: come poi don Bosco traduceva nella vita pratica questa sua ispirazione al Santo della dolcezza. Questo, tutto sommato, è il lavoretto della licenza. 1953: io avevo 23 anni» (Stella, *Lezione* 14/12/2006).

⁹ P. STELLA, *San Francesco di Sales e don Bosco. L'influsso del Salesio su D. Bosco, quale risulta dall'esame dell'ambiente e dal confronto degli scritti*. Esercitazione presentata al ch.mo prof. sac. D. Eugenio Valentini, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, a.a. 1953-1954. Indice del lavoro: 1.1. Orientamento introduttivo (p. 1-12); 1.2. L'ambiente piemontese e san Francesco di Sales (p. 13-30); 1.3. Primi incontri (30-44); 1.4. L'ossessione della dolcezza (p. 45-59); 2.1. Le “Controversie” di s. Francesco di Sales negli scritti di D. Bosco (p. 60-73); 2.2. Le “Costituzioni della Visitazione” e la “Filotea” negli scritti e nelle parole di D. Bosco (p. 74-86); 2.3. Dipendenza mediata (p. 87-110).

tutto ciò che ha trovato, anche un po' a scapito dello svolgimento preciso del suo tema». Il commento evidenzia una caratteristica del giovane Stella, che si consoliderà negli anni: la passione per la ricerca puntuale, scrupolosa, la cura di mettere in luce ogni sfumatura, di valorizzare tutto quanto potesse contribuire a meglio collocare il soggetto di ricerca, anche a costo di ampie parentesi digressive, e una certa tendenza all'annotazione erudita.

In occasione di questo primo lavoro Pietro Stella scopre la vastità della produzione libraria religiosa minore, in particolare quella istruttiva e devota, popolare e giovanile, e ne intuisce la portata per la storia della religiosità:

Chiesi il permesso di poter vedere la biblioteca di Valdocco, enorme, ma con un settore tutto religioso. E a forza di guardare gli scaffali, ho individuato libri che riguardavano l'istruzione religiosa e perciò anche la spiritualità dei ragazzi: per esempio Gobinet, *Instruction de la jeunesse*, con traduzioni italiane già nel secolo XVIII, pubblicato a Torino proprio mentre don Bosco era studente, nel 1831. Così mi è venuta l'idea di allargare il quadro non solo a san Francesco di Sales, ma a questa letteratura religiosa che aveva come destinatari i ragazzi¹⁰.

Al termine del successivo biennio di teologia (1954-56), nel clima dei fervori mariani che caratterizzavano gli ultimi anni del pontificato di Pio XII, incoraggiato dal suo relatore, Stella sceglie come esercitazione di licenza l'analisi di un'operetta devozionale di don Bosco, *La corona dei sette dolori di Maria* (III edizione, Torino, Speirani 1871). La finalità era duplice: mettere in luce i tratti di pietà mariana emergenti, collocandoli nel contesto della pietà ottocentesca e della mariologia classica, ma soprattutto scovarne le fonti letterarie¹¹. La ricerca paziente nelle biblioteche ecclesiastiche piemontesi gli permise di scoprire, tra la pletera dei libretti di pratiche devote mariane (visite, coroncine, novene, mesi...), la fonte immediata dell'opuscolo di don Bosco¹².

L'elaborato di tesi era sobrio (52 pagine) e denotava lo sforzo di mantenere l'analisi nel quadro teologico di riferimento, pur privilegiando il confronto testuale. Anche in questo caso, non sono tanto i risvolti dottrinali a imporsi,

¹⁰ STELLA, *Lezione* 14/12/2006.

¹¹ P. STELLA, *La corona dei sette dolori di Maria e la divozione di D. Bosco all'Addolorata*. Esercitazione presentata al ch.mo prof. sac. D. Eugenio Valentini, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, 25 gennaio 1956. Indice: 1. La divozione di don Bosco all'Addolorata nel quadro della devozione integrale a Maria SS. (p. 1-5); 2. La "Corona dei sette dolori" (p. 5-13); 3. "Esercizj" e "Corona" in sinossi (p. 14-28); 4. Divozione di don Bosco all'Addolorata (p. 28-41); 5. La dottrina della compassione di Maria nel pensiero di Don Bosco (p. 42-49); 6. Valore della "Corona dei sette dolori" (p. 49-50); 7. Valore della divozione dell'Addolorata (p. 50-52).

¹² *Esercizj devoti a Maria Vergine Addolorata e ad alcuni santi e beati dell'Ordine de' suoi Servi*, Saluzzo 1844.

quanto il progressivo dischiudersi di un orizzonte metodologico e il sempre più chiaro orientamento verso un lavoro di valorizzazione della produzione libraria religiosa e devota, filologicamente indagata, alla ricerca di influssi, derivazioni e stimoli utili a ricostruire sensibilità, orizzonti di senso, percezioni e visioni della realtà, comunanza di gusti e di aneliti interiori, che – come si coglie da cenni sparsi qua e là nella tesi – possono aiutare a comprendere sia gli indirizzi pratici della religiosità cattolica popolare (ma anche del clero e dei ceti medio alti) sia atteggiamenti mentali, stili di vita e scelte pratiche da essa indotte nel vissuto quotidiano. Stella si mette su quel terreno che più tardi lo porterà a documentare come anche di quest’humus devoto di sapore arcaico e di questa religiosità romantica si sia nutrita la generazione che caratterizzerà il cattolicesimo operativo e “sociale” a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Al momento si tratta soltanto di intuizioni o percezioni: siamo ancora nel campo della teologia spirituale e dell’analisi testuale, con preferenza per lo strumento filologico comparativo. Tuttavia, come egli racconta,

questi primi lavoretti hanno stimolato in me il desiderio di continuare la ricerca delle fonti letterarie dei libri di don Bosco, in modo da proseguire l’impresa di don Caviglia, l’edizione critica di tutti gli scritti di don Bosco. Questa ricerca era un sogno, perché bisognava allora poter disporre di biblioteche enormi per individuare le dipendenze letterarie dei libri di don Bosco dai libri di altri, in tutti i campi: apologetica, vite di santi [...]. Non bastava la biblioteca della Crocetta [la sede dell’Ateneo Salesiano a Torino], bisognava creare un settore particolare in questo senso¹³.

Nacque dunque l’esigenza di costituire un fondo bibliografico specifico. Incoraggiato dal suo direttore, il prof. D. Eugenio Valentini, che in quegli anni era solito visitare sistematicamente le bancarelle dei librai antiquari, il giovane Stella si lascia contagiare dalla passione per la bibliofilia, che coltiverà negli anni successivi, fino alla morte, con intelligenza, intuito e ampiezza di vedute.

Il terzo passo di Pietro Stella nell’elaborazione di un personale approccio alla storia della spiritualità (o della “religiosità”, come più tardi preferirà dire) è il lavoro di dottorato, anche questo mirato all’analisi di uno dei più fortunati libri di don Bosco, *Il giovane provveduto* (1847, con più di duecento riedizioni fino al 1961)¹⁴.

La ragione che spinse Pietro Stella a concentrarsi sullo studio del santo piemontese, va ricercata nel clima e nei dibattiti che fermentavano gli ambienti

¹³ STELLA, *Lezione* 14/12/2006.

¹⁴ G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de’ suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell’ufficio della Beata Vergine e de’ principali vesperi dell’anno coll’aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino 1847.

di formazione salesiani degli anni Cinquanta, soprattutto a Torino. Di fronte al progresso delle scienze storiografiche emergeva sempre più chiara l'insofferenza per l'approccio tradizionale aneddotico alla figura del Fondatore, debole dal punto di vista storico, connotato dalla sottolineatura del meraviglioso, dal gusto del miracolistico e da un'enfasi retorica stucchevole. Le giovani generazioni salesiane sentivano il bisogno di un approccio fatto con i metodi propri della ricerca scientifica, per meglio misurare la portata storica e la significatività della persona e dell'opera.

Erano anni di fervido interesse e di riflessione. Nell'Istituto superiore di Pedagogia dell'Ateneo Salesiano, si stava elaborando un approccio critico al sistema educativo di Don Bosco¹⁵. I Salesiani, impegnati nella sfida dell'educazione dei giovani sul variegato scenario mondiale del secondo dopoguerra, percepivano l'urgenza di una riflessione storicamente fondata che alimentasse e rinnovasse la prassi educativa e pastorale e la proposta formativa, sulla linea di una fedeltà dinamica all'esperienza originaria del Fondatore, al di là della sterile ripetitività di formule e modelli. Si richiedeva un avvertito lavoro di ricerca storica e critica. Si trattava di superare stereotipi e mitizzazioni e risalire al don Bosco reale, di studiarne il contesto socio-culturale, la mentalità, il farsi storico, le dipendenze, per comprenderne la pedagogia e la "dottrina spirituale" (espressione usata già nel 1932 da Pietro Scotti¹⁶, sull'onda del rinnovato interesse per la teologia spirituale e la storia della spiritualità che avevano destato gli studi del carmelitano belga Gabriel de Sainte-Marie-Madeleine, di Étienne Gilson, di Louis Bouyer, Joseph de Guibert, e altri).

Nel caso di don Bosco la "spiritualità" appariva inscindibile dalla pedagogia (tanto che si tendeva ad usare l'espressione "pedagogia spirituale") e dalle sue scelte operative e "imprenditoriali": si trattava dunque di affrontarne lo studio non soltanto nell'ambito di un modello teologico e sulla linea delle conseguenti traduzioni operative nella formazione dei giovani, ma con strumenti più rispondenti alla comprensione critica globale del personaggio, delle sue istituzioni e delle sue fortune, nel contesto della temperie storica.

Don Bosco incominciava ad essere visto non più come un fenomeno religioso a sé stante. Appariva come una delle espressioni sintomatiche di quel variegato mondo cattolico emerso dalla Restaurazione, temprato dalle vicende e dai conflitti risorgimentali che, con le sue idealità, le imprese educative, sociali e religiose aveva avuto un ruolo non trascurabile tra Otto e Novecento, con significativi riverberi fuori dei confini nazionali. Ora né l'agiografia tradizio-

¹⁵ Nell'anno precedente era apparsa la prima edizione di P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955 (con prefazione di don E. CERIA).

¹⁶ P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di Don Bosco*, Milano 1932; ID., *La dottrina spirituale di Don Bosco*, Torino 1939.

nale, né la storiografia laica o ecclesiastica del tempo risultavano soddisfacenti a presentarlo nella sua complessità.

La tesi dottorale sul *Giovane provveduto* fu approvata non senza perplessità da parte del consiglio di facoltà: ci si domandava che significato scientifico potesse avere lo studio critico di un libretto devozionale. Venne accettata con la clausola che fosse inserito un capitolo di indole teologica sulla spiritualità del Santo.

Grazie ai ritrovamenti fatti in occasione delle ricerche precedenti e al materiale raccolto, Stella concluse l'elaborato in pochi mesi. Lo presentò nel dicembre 1956¹⁷, ma la discussione si tenne soltanto alla conclusione dell'anno accademico, il 31 maggio 1957. Il lavoro lo aveva spinto ad allargare le ricerche a tutte quelle biblioteche piemontesi in cui era permesso l'accesso diretto agli scaffali. In questo modo aveva potuto fare ulteriori scoperte di fonti utilizzate da don Bosco e approfondire la conoscenza della varietà e tipicità di quella letteratura edificante e devota, dei suoi imprestiti, delle dipendenze e degli influssi, delle migrazioni di tematiche e di testi, delle variazioni d'accento e di sfumature tra Settecento e Ottocento.

La tesi, intitolata *Introduzione al "Giovane provveduto"*, seguiva il modello usato negli anni Trenta dal salesiano Alberto Caviglia (allievo di Pietro Fedele) per l'edizione di alcuni scritti di don Bosco¹⁸, ma andava ben oltre, inserendo, insieme all'accurato confronto filologico del testo con le sue fonti, anche un piccolo *excursus* sull'ambiente politico che si concludeva con una prima ipotesi interpretativa: tra liberali e intransigenti, don Bosco pareva collocarsi in

¹⁷ P. STELLA, *Introduzione al "Giovane provveduto"*. Dissertazione di laurea presentata al prof. Eugenio Valentini, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, 8 dicembre 1956. Indice: Cap. 1, Il *Giovane provveduto* e le correnti devozionali del primo Ottocento piemontese (p. 2-51); Cap. 2, Il *Giovane provveduto* e la letteratura ascetica per la gioventù (p. 52-82); Cap. 3, Le fonti del *Giovane provveduto* (p. 83-155); Cap. 4, Edizioni ed evoluzioni del *Giovane provveduto* (p. 156-185); Cap. 5, Orizzonti di spiritualità giovanile nel *Giovane provveduto* (p. 186-250); Conclusione (p. 250-252); Bibliografia (p. 253-267).

¹⁸ A. CAVIGLIA, *La Storia Sacra e la Storia Ecclesiastica nell'idea e negli scritti di Don Bosco*, in *Opere e scritti editi e inediti di "Don Bosco" nuovamente pubblicati a riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, a cura della Pia Società Salesiana. I/I: *Storia Sacra*, Torino 1929, p. vii-li; ID., *Gli originali superstiti degli scritti di Don Bosco sulla Storia Ecclesiastica*, in *Opere e scritti*, I/II: *Storia Ecclesiastica*, Torino 1929, p. vii-xxv; ID., *Le "Vite dei papi" di D. Bosco e la sua cultura storica*, in *Opere e scritti*, II/I, Torino 1932, p. vii-xliii; ID., *Nota preliminare*, in *Opere e scritti*, II/II, Torino 1932, p. vii-xii; ID., *La Storia d'Italia, capolavoro di Don Bosco*, in *Opere e scritti*, III, Torino 1935, p. ix-cxii; ID., *La vita di Savio Domenico scritta da Don Bosco*. Introduzione alla lettura, in *Opere e scritti*, IV, Torino 1942, p. ix-xliii; ID., *Savio Domenico e Don Bosco*. Studio, Torino 1943; ID., *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa*, in *Opere e scritti*, V, Torino 1965, 129-202; ID., *La vita di Besuccho Francesco scritta da Don Bosco e il suo contenuto spirituale*, in *Opere e scritti*, VI, Torino 1965, 107-262.

una linea mediana e indipendente, legato alla tradizione ma aperto alle nuove sensibilità. Il capitolo di indole teologica prendeva la forma di un'ampia sintesi, dal titolo *Orizzonti di spiritualità giovanile nel "Giovane provveduto"*, un tentativo interessante, anche se ancora acerbo, di bilancio organico della spiritualità e della pedagogia religiosa di don Bosco. In quella sintesi, infatti, Stella non si limitava al testo analizzato, ma operava un confronto con altre opere del Santo e con le sue scelte operative nel vissuto quotidiano. Lo schema seguito per l'organizzazione del capitolo pare ispirato alla voce su sant'Alfonso de' Liguori del *Dictionnaire de spiritualité* (in cui la presentazione della dottrina è articolata in due paragrafi: 1. la santità; 2. i mezzi di santificazione)¹⁹, ma ulteriormente arricchito e articolato²⁰.

Soltanto nel 1960, mentre si trovava a Roma a frequentare il corso di archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano, Stella trovò il tempo per rivedere il lavoro di dottorato e stamparne un estratto col titolo di *Valori spirituali nel "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco*²¹. Il saggio suscitò molto interesse nella compagine salesiana e servì di appoggio documentario per sbloccare una certa fossilizzazione della prassi educativa e attuare una riforma della proposta religiosa fatta ai giovani allievi degli oratori e degli istituti salesiani²².

La premessa all'edizione dell'estratto, enunciando gli intenti dell'opera e i criteri di fondo del lavoro, rivela come Stella fosse ormai convinto della necessità di allargare ulteriormente gli orizzonti entro i quali elaborare l'analisi dei documenti della spiritualità cristiana:

Chi prende in mano il *Giovane provveduto*, lo trova un modesto manuale di preghiere e di semplici principi di ascetica per giovanetti. Perché si giunga ad una giusta

¹⁹ Cf. G. LIÉVIN, *Alphonse de Liguori*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, I, coll. 357-389.

²⁰ L'articolazione data da Stella al capitolo tenta di rendere ragione della singolarità dell'impianto spirituale offerto da don Bosco ai giovani: 1. La santità giovanile proposta nel *Giovane provveduto*; 2. Fondamenti; 3. Le virtù necessarie; 4. I mezzi; 5. [Il problema della] Scelta dello stato; 6. Spirito di "famiglia" nel *Giovane provveduto*.

²¹ P. STELLA, *Valori spirituali del "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco*, Roma 1960.

²² Fu proprio a seguito del saggio di Stella e facendo leva su di esso, che il gruppo di coordinamento dell'associazionismo salesiano e della rivista «Compagnie» approntò un nuovo manuale di pietà giovanile che si diffuse rapidamente nelle opere salesiane, in altri istituti di educazione e nei centri parrocchiali, con traduzioni in spagnolo, portoghese, francese e inglese: *In preghiera. Manuale di pietà ispirato al "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco*, a cura del Centro Compagnie Gioventù Salesiana, Torino 1959 (cf. C. FIORE, *Le Compagnie della Gioventù Salesiana. Manuale teorico-pratico*, Torino 1962). L'operetta soppiantò decisamente l'antico manuale di don Bosco, tanto che l'ultima edizione rimase praticamente invenduta (cf. *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri e degli esercizi di cristiana pietà*. Nuovissima edizione riveduta sul testo originale, adattata nella parte devozionale agli usi presenti, Torino 1961).

comprensione del *Giovane provveduto* è necessario che lo si inquadri nel suo tempo e si ricostruisca l'opera di Don Bosco nel compilarlo; faremo tale lavoro cercando di scoprire il posto che il libro occupa nell'analogia letteratura del tempo e nel pensiero di Don Bosco; in particolare ci sforzeremo d'indagare i criteri che hanno guidato il Santo nell'elaborarlo, non per una esagerata esaltazione dell'umile libretto, ma per una maggiore introspezione e chiarificazione dello spirito di Don Bosco²³.

Espressioni nelle quali si può notare anche una certa sintonia con il programma enunciato da Giuseppe de Luca nell'introduzione del primo volume dell'«Archivio italiano per la storia della pietà»²⁴.

2. Allargamento di orizzonti in una più marcata e critica coscienza storiografica

L'esperienza del dottorato «diventava – come scrive Pietro Braido –, in forza di una precoce coscienza critica, pedana di lancio all'approfondimento delle connessioni storiografiche, ecclesiastiche e civili [...] viste sempre più solidali con la realtà storica salesiana in divenire: il giurisdizionalismo, il giansenismo, il liberalismo e le loro propaggini nello spazio della pietà e religiosità giovanile e popolare»²⁵.

Infatti, grazie a quel lavoro e alle molte letture che lo affiancarono, gli interessi intellettuali di Stella si dilatarono. Nominato assistente della cattedra di teologia morale, tenne corsi monografici e seminari fin dall'anno accademico 1958-59. Il titolare della cattedra, Giuseppe Usseglio, aveva pubblicato uno studio sull'orientamento morale del clero torinese nella disputa tra probabilisti, probabilioristi e tuzioristi (questi accusati di «flogiansenismo»)²⁶. Stella dunque si orientò verso lo studio del Giansenismo piemontese, come argomento al quale, in qualche modo, vedeva collegata anche la formazione di don Bosco, avvenuta nel Convitto ecclesiastico di Torino. Il giovane studioso si inserì nel dibattito acceso da qualche anno a seguito della ristampa, a cura di Ernesto Codignola, di un saggio di Francesco Ruffini²⁷. Pubblicò

²³ P. STELLA, *Introduzione al "Giovane provveduto"*, 1. Queste espressioni sono riprese, con aggiustamenti, nella *Premessa* dell'estratto a stampa (cf. *Valori spirituali nel "Giovane provveduto"*, 1).

²⁴ Cf. «Archivio italiano per la storia della pietà» 1 (1951), p. xiii-lxxvi.

²⁵ P. BRAIDO, *Pietro Stella: storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, «Ricerche Storiche Salesiane» 27 (2008), 187.

²⁶ G. USSEGLIO, *Il teologo Guala e il Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1948.

²⁷ F. RUFFINI, *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, a cura e con introduzione di E. CODIGNOLA, Firenze 1942; la prima edizione era stata pubblicata dal Ruffini negli *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, XLXIII-XLIV, Torino 1929.

su «Salesianum» un primo saggio, nel quale, sulla scorta di documentazioni bibliografiche e archivistiche, dimostrava la presenza di professori universitari che insegnarono il giurisdizionalismo e il giansenismo, e come questo «riuscì ad abbarbicarsi e ad attecchire tra i dottori di teologia e gli umili preti di provincia, perché poté contare sulla tenacia di pochi sacrificati»²⁸. Iniziava così l'altro grande filone di indagine storiografica che, proseguito nel tempo, lo farà emergere nel panorama accademico italiano, aprendogli le porte dell'Università statale. La bibliografia di Pietro Stella pubblicata da Maria Lupi²⁹ attesta la consistenza dei contributi in quest'ambito, culminati nei tre recenti volumi de *Il giansenismo in Italia*³⁰.

Proprio mentre andava approfondendosi l'interesse per il Giansenismo, giunse a maturazione il progetto di un più ampio studio su don Bosco e la sua spiritualità. Tornato a Torino nel 1961, Stella venne messo a capo dell'Archivio Centrale Salesiano, mentre continuava l'impegno di docenza presso l'Ateneo salesiano³¹.

Allargai il campo e anche le letture, sulla linea della storia della spiritualità. Mi ricordo che a quei tempi ho letto Henri Bremond (*Histoire littéraire du sentiment religieux*, in 11 volumi) e Pierre Pourrat (*La spiritualité chrétienne*). Soprattutto leggevo di questi libri francesi³².

²⁸ P. STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'università di Torino nel secolo XVIII*, «Salesianum» 20 (1958), 405.

²⁹ P. STELLA, *Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche*, a cura di M. Lupi, Roma 2008, 255-268.

³⁰ P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, I. *I prelude tra Seicento e primo Settecento*, Roma 2006; II. *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma 2006; III. *Crisi finale e transizioni*, Roma 2007.

³¹ Come assistente alla cattedra di teologia morale dal 1957, venne orientato verso un primo lavoro di rivisitazione filologica del manuale di L. PISCETTA (*Theologiae moralis elementa*, Augustae Taurinorum 1904-1908, 4 voll.) rivisto da A. GENNARO (*Elementa theologiae moralis ad Codicem iuris canonici exacta*, 5 ed., 7 voll., Torino 1942-1949) per coglierne la collocazione nella storia della teologia morale dal '500 a metà '900. Tenne corsi sul "Valore delle opere spirituali e apologetiche di san Giovanni Bosco" (a.a. 1958-1959); su "La dottrina del Corpo mistico nell'ecclesiologia giansenista del Settecento" (a.a. 1960-1961); su "L'ascetica salesiana e l'origine delle costituzioni salesiane" e su "Gli illuministi di fronte a Gesù Cristo nel primo trentennio del Settecento" (a.a. 1962-1963); sul "Metodo di analisi delle fonti salesiane" e su "Dio nella teologia e nel vissuto cattolico del Seicento" (aa. 1963-1964); su "L'esame storico-critico della *Vita* di Domenico Savio scritta da don Bosco" e su "Il valore di alcuni sogni di don Bosco" (a.a. 1964-1965), cf. BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale*, 191-192.

³² STELLA, *Lezione 14/12/2006*; cf. H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, Paris 1916-1933, 11 voll.; P. POURRAT, *La spiritualité chrétienne*, éd. revue et mise à jour, 4 voll., Paris 1947.

Nel 1965 si trasferì a Roma, nella nuova sede dell'Ateneo Salesiano, dove continuò l'attività accademica e portò a compimento il lavoro di riflessione critica su don Bosco. La spartizione scolastica tra "ascetica" e "mistica" era da tempo messa in discussione dagli studiosi. Così, come ricorda, «ho cominciato a dare un senso al termine spiritualità [...]. Leggevo la *Revue d'ascétique et de mystique* [...], ma ovviamente avendo allargato [il mio interesse] al Giansenismo, leggevo anche libri di storia politica, di storia letteraria». Così poté constatare come, nella letteratura scientifica contemporanea, il termine "spiritualità" aveva acquistato un significato ambiguo, tendeva ad essere interpretato sotto l'influsso della filosofia idealistica, «che non era per nulla il senso della spiritualità cristiana». Si preferiva studiare la "religione" o la "religiosità", il fatto religioso. Inoltre il termine "religiosità", sull'onda dell'interesse per il *sentiment religieux*, in quegli anni veniva declinato in chiave di antropologia culturale, accentuando ora l'interesse per il folklore religioso, per le usanze e i riti magico-sacrali, ora la religione popolare. Ma, come ricorda, «senza definire se queste manifestazioni comportassero anche interventi delle classi alte [...] e solo per esprimere le manifestazioni esterne di carattere religioso legate a qualche santuario, a qualche culto di santi», oppure in senso gramsciano come religione delle classi subalterne:

Se si prendono certe analisi della religiosità italiana nel corso dei secoli, in particolare ai tempi di don Bosco, si trova questo schema: le classi subalterne utilizzano il fatto religioso per esprimere la loro condizione di subalternità e per riuscire a conquistare il potere. Quindi proteste, ecc. C'era questo tipo di letteratura che leggevo e mi convincevo della necessità invece di sottolineare il ruolo che la spiritualità, cioè il senso di Dio, del Dio personale, il senso di persona, dei vari fatti ed elementi della religiosità, del cristianesimo (Gesù Cristo, Maria, ecc.), intesi non come memoria ma come viventi e partecipanti... Cioè una lettura di fede, è importante per fare storia del cattolicesimo e della religiosità cattolica, così come è vissuta in tutte le classi sociali³³.

Tra 1968 e 1969 videro la luce i primi due volumi della triade *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (vol. I: *Vita e opere*³⁴; vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*³⁵) che evolvevano il progetto di ricerca avviato negli anni precedenti, ad un livello di consapevolezza storica più raffinato, sia in riferimento alle domande interne alla compagine salesiana – bisognosa di un ripensamento critico della figura del Fondatore in funzione operativa –, sia

³³ STELLA, *Lezione* 14/12/2006.

³⁴ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I. *Vita e opere*, Zürich 1968 (2a ed. Roma 1979).

³⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich 1969 (2a ed. Roma 1981).

in dialogo critico con la storiografia interessata al fatto religioso. Fu un'opera pionieristica, che immediatamente si impose all'attenzione degli studiosi per la sua novità. «Questa era l'idea: inserire la spiritualità di don Bosco [...] nella religiosità cattolica, soprattutto piemontese, dell'epoca», in una visione storica globale, allargata alla sensibilità culturale generale del suo tempo: è stato un vissuto che ha portato don Bosco, ispirato da ideali e finalità religiose, a scelte ben definite, a lasciare certe iniziative per potenziarne altre. Mise in evidenza «un don Bosco dinamico, in movimento, che costruisce, che lascia magari da parte certe idee bellissime per la ragione che non erano attuabili in quel momento. Quindi, non solo don Bosco nella religiosità cattolica, ma nella sua storicità»³⁶.

Così, per quanto riguarda la metodologia di approccio alla storia della spiritualità cristiana, Pietro Stella invita ad integrare lo schema agiografico, codificato dal *Dictionnaire de spiritualité*, con un approccio storiografico più avvertito e articolato: oltre a tracciare la sintesi della dottrina spirituale e del pensiero operativo di un santo "attivo" come don Bosco, è necessario collocarne la figura e l'opera nell'orizzonte della storia delle mentalità, della religiosità e della cultura, per metterne in luce le motivazioni profonde, le dipendenze, la complessa originalità e, infine, cogliere le ragioni della grande risonanza sociale e culturale.

Si tratta di un importante salto qualitativo nello studio di figure della spiritualità cattolica che, come don Bosco, hanno avuto un influsso nella storia della società. Stella tenta di integrare gli approcci tradizionali della storiografia, con la preoccupazione di sondare il tipico «modo di sentire e di presentare la propria vita» del santo nella visione di senso globale della storia umana e del proprio compito in essa, a partire da una "mentalità" profondamente religiosa³⁷. Solo dopo aver definito la "religiosità" come un modo di sentire il rapporto con Dio che determina l'azione pratica e l'inserimento nelle dinamiche sociali e politiche, egli passa, nella *Premessa* al secondo volume, a delineare una propria accezione di spiritualità: «Per spiritualità intenderemo uno specifico modo di sentire la perfezione cristiana e di tendere ad essa o, se si vuole, un modo di ordinare la propria vita all'acquisto della perfezione cristiana e

³⁶ STELLA, *Lezione* 14/12/2006.

³⁷ Scrive nell'*Introduzione generale*: «Per religiosità di Don Bosco noi intenderemo il modo come egli sentì e visse il proprio rapporto con Dio e come, in forza di ciò, fu portato ad agire e a inserirsi nella storia. Religiosità, quella di don Bosco, che fu evidentemente cattolica [...]. Una religiosità che per quanto singolare, per quanto costruita su una propria esperienza, tuttavia appare evidentissimamente tributaria a un tempo e a un ambiente, a un modo di vivere e di sentire collettivo che occorrerà tener presente nella misura che intervenne a configurare e modificare la vita di don Bosco» (STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I, 19).

anche alla partecipazione di speciali carismi della divina presenza»³⁸.

A incoraggiare la ricerca di Stella su don Bosco è stata anche la constatazione del crescente interesse nei riguardi del santo da parte «degli studiosi di fenomeni sociali, di pedagogisti e dei cultori di scienze storiche», come, ad esempio, Chabod e Salvemini. Anche su questo versante gli pareva necessario e urgente offrire un approccio “scientifico” che mettesse debitamente in rilievo «il valore che ha la religiosità nella costruzione storica», come pure riteneva importante «darsi conto del significato ch’ebbero l’entusiasmo da lui suscitato e l’alone di venerazione che l’aureolò»³⁹. In tale prospettiva i due volumi ottennero più risultati: 1. mostrarono che la letteratura tradizionale su don Bosco, nonostante il tono laudativo, l’alone leggendario, le stesse amplificazioni, tipiche attorno a personalità che come lui hanno colpito la coscienza collettiva (e che sono un indice della sua statura particolare), costituisce un documento storico importante perché esprime, insieme alla sensibilità culturale del momento, la percezione di lui che ebbero i contemporanei e il clima ottimistico nel quale si muovevano i cattolici tra Ottocento e primo Novecento; 2. misero in luce il santo come «un grande captatore di iniziative, straordinario organizzatore e dilatatore di opere, con una tenacia le cui radici affondavano in una fede dalle estreme profondità non facilmente raggiungibili»; 3. dimostrarono che il contesto nel quale egli era vissuto spesso aveva costituito «l’alimento, la forza e ragione anche della sua operosità dalle proporzioni sempre più vaste, rese spesso possibili dall’assidua sintonia con le forze vive del tempo»; 4. infine, provarono concretamente come si potesse ormai intraprendere con serenità «una revisione dei documenti e del loro valore [...], consapevoli anche della sicurezza che tale operazione può dare all’agire di quanti [oggi] vogliono ispirarsi a don Bosco»⁴⁰.

La sua analisi offriva agli storici l’evidenza di un evento complesso che non poteva essere trascurato nell’approccio al fenomeno religioso e sociale del periodo, né costretto nei limiti di chiavi di lettura ideologiche, come quelle di Gramsci e di Michel Vovelle; mentre all’interno della compagine salesiana ridisegnava, attraverso lo studio genetico della vita e delle opere, in modo più realistico, la figura di don Bosco, spirito eminentemente pratico, il cui pensiero, il cui modo «di sentire e valutare i fatti o dirigere le persone appare legato alle circostanze che li condizionano»: il suo era stato «un andare avanti a tappe, senza assidersi sulle posizioni momentaneamente raggiunte, un continuo modificarsi quasi di ogni cosa, di ogni idea, di ogni prassi, sotto la spinta di

³⁸ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, II, 13.

³⁹ Cf. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I, 16.

⁴⁰ Ivi, 17.

svariati impulsi», soprattutto di natura religiosa e spirituale⁴¹. L'interpretazione data da Stella delle varie dinamiche del contesto storico e del clima di religiosità che lo pervadeva, mette in luce le convinzioni e gli intenti che avevano mosso don Bosco (e, come lui, i vari protagonisti del mondo cattolico): «Alla radice sta il senso di Dio e degli altri [...]. Don Bosco sentì la sua vita come doverosa (ma connaturale) adesione ad un appello divino» mirato alla salvezza del prossimo.

L'attenzione agli altri (cioè agli individui, alla situazione religiosa e civile) lo porta da una parte a percepire l'evolversi di tutto, ad avvertire le sempre nuove esigenze dei tempi; e dall'altra, a sentire la necessità di adattarsi alle esigenze di ciascuno, a capire le disponibilità sue e altrui; a intuire fino a che punto può chiedere e dare; a essere pronto a tenere o a lasciare: con gli uomini politici e di Chiesa, con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, con i benefattori e i giovani⁴².

In questa luce si delinea la spiritualità di don Bosco: la tendenza al distacco da sé, al dispendio di energie e di denaro, all'«uso ardito della stampa, della pubblicità, dei giovani, dei suoi laboriosi ed entusiasti (o anche stanchi ed esausti) Salesiani; degli amici e di se stesso, in funzione del disegno divino che si compie, ch'egli spaziando nei suoi sogni, vede assai più vasto di quanto un calcolo prudente avrebbe potuto misurare e nel quale egli avverte la propria attività personale soltanto come la fase d'inizio».

Nella lettura storiografica di Stella si rileva soprattutto in don Bosco il forte «senso della provvidenzialità divina negli eventi umani [...]; il vivo senso di Dio e del popolo visti come ragion d'essere della sua vita (e caratterizzati, se si vuole, in qualche modo dal motto: *Da mihi animas caetera tolle*, in cui le anime sono soprattutto i figli del popolo)»; la percezione di sé e della propria vita come «sostanzialmente impegnata quasi soltanto nel problema educativo, avvertito come quello che avrebbe dato la soluzione globale a quello religioso e civile», percezione che «maturò quel complesso di opere che ancora oggi ne continuano gli ideali e lo stile d'azione». Un santo che, nonostante «la potenza delle opere suscitate [...], nonostante ciò in cui fu precursore o anticipatore, ha il suo posto, ben fisso e non trasferibile nell'Ottocento risorgimentale, come educatore e come santo, libratosi ad esercitare il proprio influsso sull'Europa e sul mondo»⁴³.

Mentre maturava questo lavoro su don Bosco, Stella ricevette dalla direzione del *Dictionnaire de Spiritualité* l'incarico di stendere la voce sulla spiritualità italiana tra Rivoluzione e Unità (1789-1860). Colse l'occasione per valoriz-

⁴¹ Ivi, 18-19.

⁴² Ivi, 253.

⁴³ Ivi, 253-255.

zare il suo lavoro di ricerca libraria e le sue intuizioni, offrendo una chiave di comprensione delle variegate sensibilità religiose e dei temi caratteristici della spiritualità ottocentesca italiana, unica nel suo genere⁴⁴.

L'interesse per lo studio di don Bosco in un più vasto scenario, e lo strumento metodologico affinato nell'elaborazione dei due volumi su *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* lo portarono anche a tentarne un approccio nell'orizzonte della *storia economica e sociale*, reagendo costruttivamente agli stimoli provenienti da storici ispirati alla «scuola delle Annales». Egli era convinto che «tale studio può dare elementi illuminanti anche alla specifica comprensione di don Bosco nell'ambito della storia della religiosità cattolica e in quella sia del pensiero pedagogico che delle istituzioni educative»⁴⁵. L'impianto del volume segue schemi sperimentati: «L'ambiente nelle sue componenti economiche e sociali è preso in considerazione nella misura in cui serve a definire il comportamento collettivo, la mentalità, la cultura degli individui che lo compongono»⁴⁶. L'analisi spazia dallo studio delle strategie economiche delle famiglie contadine tra ancien régime e Restaurazione ai fenomeni sociali e politici che mossero il mondo cattolico sulla via dell'operatività sociale, espressa con la fondazione di oratori, di scuole e convitti, di congregazioni religiose dedite all'educazione, di imprese editoriali, in un raggio d'azione sempre più vasto, ai criteri di finanziamento delle opere e di gestione dei capitali. Anche se l'intento non è quello di dare evidenza a elementi costitutivi del sistema educativo e della spiritualità di don Bosco, il volume ha l'effetto di ampliare ulteriormente il quadro entro il quale egli vuole collocare lo studio storico di figure significative della spiritualità cattolica e del loro influsso. Soprattutto si mette in risalto lo stretto rapporto tra la consacrazione a una missione ricevuta dall'Alto, il senso di povertà evangelica, di distacco dai beni terreni, l'ascetica religiosa e i criteri di gestione di un gettito finanziario che proveniva dalla liberalità privata e pubblica sollecitato e orientato esclusivamente in funzione dei giovani dei ceti popolari da formare spiritualmente, consolidare moralmente, istruire e preparare alla vita nelle professioni, nelle arti e nei mestieri. Insomma, l'attenzione alla storia economica e sociale dall'angolatura delle motivazioni religiose e apostoliche, può aiutare la comprensione di particolari sottolineature e di scelte spirituali e vocazionali.

⁴⁴ Il saggio, per esigenze editoriali, venne pubblicato con ampi tagli e passò quasi inosservato: P. STELLA, *Italie. De la restauration à l'indépendance, 1814-1860*, in *Dictionnaire de spiritualité*, VII/2, Paris 1971, col. 2273-2284.

⁴⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980, 7.

⁴⁶ Ivi, 9.

3. Il ruolo imprescindibile delle motivazioni di fede e dell'immaginario religioso nello studio della spiritualità cristiana e delle sue risonanze operative

Nel 1988, appare il terzo volume della serie *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, intitolato: *La canonizzazione (1888-1934)*. Il confronto fra questo e i primi due volumi evidenzia la maturazione metodologica e l'evoluzione prospettica nell'approccio alla storia della santità e della spiritualità avvenuta nel frattempo. Non è tanto la figura spirituale e i tratti virtuosi ed eroici messi in luce dai testimoni dei processi canonici ad interessarlo:

Dal presente volume non bisogna aspettarsi un'ulteriore indagine sulla mentalità religiosa e la spiritualità di don Bosco, né ulteriori contributi all'analisi della vita e delle opere. Sono prese in esame sia la memoria e le immagini suscitate dalla personalità di Don Bosco, sia le celebrazioni ed esaltazioni che ne scaturiscono: entro quest'insieme di idealizzazioni e di comportamenti è preso in esame il processo canonico⁴⁷.

Si prospetta dunque lo studio delle risonanze della figura di don Bosco sulla coscienza collettiva, delle idealizzazioni, dell'influsso, ma anche dell'uso, ecclesiale, sociale e "politico", dell'immagine don Bosco e della sua missione «tra istanze universalistiche e accenti nazionalistici»⁴⁸. Il volume non si sofferma sulle testimonianze addotte al processo di canonizzazione per delineare le caratteristiche del modello di santità emergente, ma analizza i punti chiave del dibattito processuale. La ragione della sottolineatura di tali aspetti, nel quadro dell'immaginario su don Bosco elaborato tra 800 e primo 900, è quella di mostrare come una causa di beatificazione impostata quasi unicamente sulle testimonianze e fragile dal punto di vista storico, rischiava di vanificare le attese di Pio XI e di quanti, in quegli anni di fermenti post-modernistici e di attenzione alla scientificità della ricerca, auspicavano un adeguamento di tali cause alle esigenze della mentalità scientifica moderna. Il risultato più interessante mi pare quello di aver dato rilievo ai riverberi della figura e dell'opera di don Bosco sulla Chiesa e sulla società italiana, sugli intrecci o i contrasti tra i rispettivi interessi, complicati dalle vicende politiche del momento. Don Bosco viene proiettato in un orizzonte storico e culturale, in una trama di

⁴⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III. *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma 1988, 12.

⁴⁸ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, III, 47. Temi e istanze anticipate in un contributo dell'anno precedente: ID., *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di F. TRANIELLO, Torino 1987, 359-382.

fatti e di sensibilità, che stimola una presa di coscienza critica sulle ragioni della variegata risonanza che vicende spirituali e opere benefiche, animate da motivazioni esclusivamente evangeliche e mirate ad obiettivi religiosi, possono avere sulla società, in qualsiasi parte del mondo, spesso anche al di là delle intenzioni dei protagonisti.

Inoltre, nella sua posizione di accademico in dialogo continuo e fecondo con colleghi di varie scuole e discipline, Stella coglie lo spunto dalla mobilitazione di entusiasmo e di masse suscitata dalla beatificazione di don Bosco (giugno 1929) e dalla sua canonizzazione (aprile 1934), per un discorso storiografico di più ampia portata:

Chi percorre la storiografia recente sul movimento cattolico in Piemonte non trova, sembra, alcun cenno a eventi come i funerali di don Bosco e il congresso eucaristico torinese del 1894; trova forse accenni fugaci alle mobilitazioni di masse che si ebbero in occasione di eventi religiosi come l'esposizione della Sindone a Torino, la beatificazione del Cottolengo e quella di don Bosco. Si ha l'impressione che la storia sociale, attenta ai personaggi, ai gruppi e ai movimenti ch'ebbero un ruolo nelle vicende politiche o economiche, tenda piuttosto a sorvolare su altri eventi che pure si collocavano nel tipo di storiografia che si vuole indagare. La partecipazione di masse a eventi del genere induce a chiedersi piuttosto se non ci si trovi di fronte a fatti che sono da considerare non come isolati o fortuiti, ma come il segno di modi di pensare radicati e meno labili di quanto la riflessione storica recente è portata a ritenere⁴⁹.

Gli studiosi sono invitati a considerare quello di don Bosco come «un caso fra i tanti che la storia sociale può recuperare percorrendo i territori, finora abbastanza negletti, dell'agiografia contemporanea e del comportamento religioso collettivo che ad essa si connette»⁵⁰.

Sulla stessa linea, ma con alcuni sviluppi, si colloca l'ultimo libro di Pietro Stella sul santo dei giovani – *Don Bosco* – apparso nella collana «L'identità italiana» dell'editrice il Mulino⁵¹. È interessante notare l'impostazione data da Stella al volumetto. Il testo evidentemente non si muove sulla linea della letteratura agiografica o della storia della spiritualità: è orientato dalla preoccupazione di declinare, nella prospettiva storica della collana (l'identità nazionale), il peso e il ruolo nazionale di don Bosco e del suo modello formativo⁵². Ma l'autore non perde l'occasione per fare un più ampio, seppur sobrio, discorso sulla consistenza e la qualità dell'apporto del santo alla cultura religiosa

⁴⁹ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, III, 7-8.

⁵⁰ Ivi, 8.

⁵¹ P. STELLA, *Don Bosco*, Bologna 2001.

⁵² Cf. *Premessa: La rivoluzione dell'Oratorio* (ivi, p. 7-8); cap. 1: Il più italiano dei santi? (ivi, p. 9-22); cap. 2: Dal Regno Sardo al Regno d'Italia (ivi, p. 23-37); cap. 6: Patria, governo, educazione (ivi, p. 91-108).

e sociale e all'educazione giovanile⁵³, riprendendo e arricchendo alcune idee già illustrate in un saggio sui modelli di santità giovanile nell'Ottocento⁵⁴. Il capitolo quinto, *Guadagnare i cuori* (che nel dattiloscritto inviato all'editore recava il titolo, più appropriato, *La spiritualità*), inizia significativamente con queste espressioni:

A questo punto conviene portare lo sguardo sul terreno della mentalità religiosa e dell'esperienza intimamente spirituale di don Bosco. Eludere infatti un'esplorazione di questo campo potrebbe portare a escludere dalla ricostruzione storica qualcosa che non è secondario per la comprensione di don Bosco e delle esperienze che si rifanno a lui in Italia e altrove nel mondo⁵⁵.

Affermazione che evidenzia una preoccupazione continua dello Stella storico del cristianesimo: quella cioè di correggere una tendenza riscontrabile in taluni autori inclini a leggere in chiave prevalentemente (se non esclusivamente) politica e di gioco di potere certi fenomeni tipici del cattolicesimo tra Ottocento e Novecento (come il culto dell'Immacolata, la "devozione" al Papa, la proliferazione di nuove famiglie religiose innervate al tessuto sociale, le opere di educazione e di assistenza, l'orientamento operativo dell'associazionismo e particolari culti sostenuti dalla gerarchia e propagandati dalla stampa cattolica, ecc.). La stessa preoccupazione emerge in un contributo sulle radici della spiritualità di san Leonardo Murialdo, in cui egli tenta di mostrare come il sacerdote torinese, nella sua opera sociale a vantaggio degli "artigianelli" e degli operai, fosse interessato prevalentemente all'amore misericordioso di

⁵³ Cf. cap. 3: Cittadini e cristiani per l'Europa e l'America (ivi, p. 39-53); cap. 4: Educare con la prevenzione (ivi, p. 55-70). Nell'*Epilogo*, Stella conclude: «Ci si potrebbe chiedere: che cosa è oggi don Bosco nell'immaginario collettivo? In risposta alle esigenze della sensibilità di oggi la ricerca storica tende a suggerire un don Bosco rivisitato alla luce delle metodologie più scaltrite e nel quadro della grande storia. Più o meno sorretta dalla conoscenza storica, la memoria e l'immaginazione collettiva riescono comunque a far rivivere qualcosa di ricco e di variegato [...]. Ch'egli sia nato in Italia è certamente un fatto ineludibile e importante per la sua comprensione; ma con tutta probabilità tale fatto appare oggi a molti come qualcosa di contingente e quasi evanescente, anche se si avverte che sta alla radice dei valori universali maturati entro le dimensioni contingenti di una specifica patria. La mente va oltre e tende ad avere di lui una rappresentazione più idealizzata. L'effigie che solitamente lo raffigura sorridente e attorniato da giovani è oggi la più comune e richiama in sostanza le sue connotazioni più specifiche: quella di educatore di grande statura e l'altra di carismatico fondatore di istituti che continuano a rivelare slancio organizzativo e capacità propositiva sorretta da aggiornati progetti pedagogici. E ciò, con la forza e i limiti che comporta l'impegno specifico nel mondo giovanile più che mai profondamente cangiante e tuttavia di grande peso sociale» (ivi, 133).

⁵⁴ Cf. P. STELLA, *Santi per giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. FATTORINI, Torino 1997, 563-586.

⁵⁵ STELLA, *Don Bosco*, 71.

Dio e si esprimesse criticamente verso i quadri istituzionali e la stampa cattolica che miravano a compattare gente per altri scopi⁵⁶.

Con le sue geniali e prestigiose ricerche su don Bosco, Pietro Stella innanzitutto ha mostrato che l'approccio a figure significative della santità e della spiritualità va sempre collocato in un quadro di ampio respiro e si avvantaggia se è accompagnato dall'attenzione ai metodi propri della ricerca scientifica e agli strumenti offerti dalla storia culturale e sociale. D'altro canto egli ha efficacemente contribuito ad attirare l'attenzione degli storici sul fenomeno religioso nelle sue varie espressioni e sull'agiografia, come fattori non trascurabili, sia che si studi in generale la politica, sia che si affrontino temi specifici. Nello stesso tempo si è preoccupato di invitarli a superare l'analisi settoriale e la sbrigatività nell'uso di certe categorie storiografiche, a non sorvolare sul sentire religioso in rapporto al trascendente, che nel vissuto interiore dei credenti non è solo qualcosa che appartiene all'«immaginario». Il cattolicesimo (come l'ebraismo e l'islam) non va analizzato riduttivamente, solo come istituzione, credenze, riti, osservanze. Liturgia e devozioni, quadri sacri e santini, produzione libraria devota ed edificante non sono solo forme di propaganda e mezzi di persuasione, quasi che la religiosità vissuta fosse un mero prodotto commerciale o qualcosa che si riduce alla mobilitazione delle masse per finalità ideologiche e di potere. Per molti credenti, di ogni strato sociale, a partire dal clero e dalla gerarchia, il cuore della loro fede è la vita in Cristo vissuta nella liturgia quotidiana o settimanale fin dalla fanciullezza, è il mistero di Cristo contemplato nella recita giornaliera del rosario, nella *Via crucis*, nelle varie altre pratiche devote, con espressioni ed esperienze interiori sincere e generatrici di propositi e di comportamenti virtuosi. Su questo nocciolo duro egli invitava a riflettere, perché in esso si può trovare la spiegazione del persistere plurimillenario del cristianesimo e delle altre religioni monoteiste, del perdurare di comportamenti individuali e collettivi, al di là delle contingenze politico-culturali che hanno portato le religioni ad essere protagoniste o strumenti di egemonie.

⁵⁶ P. STELLA, *Le radici della spiritualità di Leonardo Murialdo tra unificazione italiana e secolarizzazione*, in *La figura e l'opera di san Leonardo Murialdo nel contesto della Torino dell'800*. Atti del convegno (Torino, 31 marzo – 1° aprile 2000), Roma 2001, 215-251.